

ITALIA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

È una piccola ma significativa rivoluzione, nell'Italia ancora afflitta dalla logica delle raccomandazioni e delle parentele. Quella che era stata ribattezzata la norma anti baroni da giovedì è legge con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: da ottobre 2014 i laureati in Medicina potranno accedere alle Scuole di specializzazione non più tramite selezioni locali ma solo attraverso un concorso unico nazionale per titoli e con un esame, da svolgere tutto per via telematica con 110 quesiti a risposta multipla. Addio dunque alla famigerata seconda prova pratica, contro cui era scattata la rivolta dei giovani camici bianchi per la discrezionalità di giudizio a cui lasciava spazio, giudizio affidato alle realtà locali e ai loro vertici.

Simpatie e antipatie di primari e luminari non potranno dunque più incidere sulla possibilità di seguire la specializzazione medica desiderata. A pesare saranno i titoli e il punteggio assegnato nella prova, uguale per tutti su scala nazionale. L'impianto della nuova norma annunciata da viale Trastevere è in sostanza quello messo a punto ancora dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza a febbraio, in un decreto firmato poco prima di venire sostituita al Miur da Stefania Giannini. Quindi c'è stato il vaglio della Corte dei Conti. E ora il nuovo decreto, firmato da Giannini. Un via libera sollecitato da migliaia di studenti di Medicina e pure da molti camici bianchi già in servizio, ricorda Carrozza, «in tanti mi avevano sollecitato una riforma in questo senso». Una riforma per spazzare concorsi pubblici i cui esiti erano spesso già scritti, perché «baroni» e cattedratici potevano influire attivamente sul risultato dell'esame, compensando con il giudizio nella seconda prova un curriculum magari non migliore di altri per favorire chi era più «fedele» al capo, era di casa in facoltà o in corsia e via dicendo. Secondo la logica del «mettetevi in coda o non ci sperate proprio, qui passano prima i miei», logica che poteva finire (certo non sempre) per tagliare fuori candidati più meritevoli ma esterni.

Rischio che ora dovrebbe essere scongiurato, «certo poi questo concorso andrà valutato, come tutte le novità.

...

A valutare una Commissione con cinque docenti per ciascuna delle Aree di specializzazione

Specialità di Medicina, via al concorso nazionale

● È legge la nuova selezione per titoli e con un esame telematico di 110 quesiti ● Addio alle prove locali su cui pesava la discrezionalità dei baroni ● Carrozza: «Ora più borse di studio»

Ma mi piaceva l'idea di una prova tutta telematica - racconta Carrozza - . È importante dire basta a quello che era un sistema molto discrezionale e molto locale, si tratta di fondi pubblici quindi è giusto avere una garanzia di trasparenza ed equità».

COME SI SVOLGE LA PROVA

A fare la differenza sarà ora un'unica Commissione nazionale, composta da un direttore di una scuola di specializzazione con funzioni di presidente, oltre che da cinque professori universitari per ciascuna delle tre Aree di riferimento (Medica, Chirurgica, Servizi Clinici). Sempre la Commissione ha fissato i criteri per l'attribuzione del punteggio relativo ai titoli. Altra novità importata rispetto al passato, la maggiore libertà assegnata agli aspiranti specializzandi visto che ciascuno potrà chiedere - con la domanda di iscrizione, anche questa da presentare solo per via telematica - di concorrere per l'accesso a un massimo di sei tipologie di scuola, due per ciascuna Area. Quanto ai quesiti, 70 domande verteranno su argomenti caratterizzanti il corso di laurea. Una seconda parte prevede 40 quesiti

si concentreranno invece su scenari predefiniti di dati clinici, diagnostici e analitici: di questi 30 saranno comuni a tutte le Scuole della stessa Area, 10 specifici per ciascuna Scuola (e questi ultimi avranno un peso maggiore in fase di correzione). Il bando con i dettagli arriverà la prossima settimana.

Ma ci sono altri fronti che sempre a proposito di Medicina aspettano di essere trattati, secondo l'auspicio di Carrozza: come «una laurea abilitante che elimini l'esame di Stato, una riorganizzazione delle Scuole di specialità in chiave europea, la riforma dell'accesso alla facoltà di Medicina e borse di studio per gli specializzandi, oggi troppo poche rispetto ai laureati e allo stesso fabbisogno. Mi auguro che il governo Renzi se ne occupi, e soprattutto che ci sia una maggiore continuità con l'idea riformatrice che avevo perseguito».



Bracciano: «Federica fu annegata dentro al lago»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Trascinata nel lago e annegata. Questa sarebbe la terribile morte di Federica Mangiapelo, la giovane 16enne trovata priva di vita all'alba del 1 novembre del 2012 sulle rive del lago di Bracciano, nella zona di Vigna di Valle. Questa almeno è la conclusione dei periti incaricati dal gip di Civitavecchia nel corso dell'incidente probatorio, nell'ambito delle indagini sul caso riaperto dopo che la prima causa della morte era stata attribuita ad una miocardite. Il collegio degli esperti ha stabilito che le abrasioni sulla fronte della ragazza sarebbero state causate da sfregamento, non dalle ore trascorse nelle acque del lago. Quindi, concludono i periti, la ragazzina è stata trascinata dentro l'acqua. Altro fondamentale elemento, scoperto dall'avvocato Andrea Rossi, le diatomee, le alghe presenti nelle acque del lago e di cui è stata trovata traccia durante gli ulteriori accertamenti medico-legali negli organi interni. Inoltre la piaga sul collo, non sarebbe da decubito, ma causata da un attrito avvenuto prima o dopo la morte di Federica. Delle stesse alghe, tuttavia, c'era traccia anche sui vestiti indossati da Federica quella sera, la notte di Halloween.

Questo, infatti, è uno degli elementi che mette in difficoltà l'ex fidanzato della ragazza, Marco Di Muro, barista di Formello la cui versione dei fatti non ha convinto appieno i magistrati. Il caso, diventato un vero e proprio mistero, è stato infatti riaperto proprio per i dubbi relativi al suo racconto. Di Muro, l'unico indagato e rinviato a giudizio per omissione di soccorso e indagato per omicidio volontario (il Gip si è opposto all'archiviazione del fascicolo disponendo nuovi accertamenti e l'incidente probatorio nell'ambito del quale è stata formulata l'ipotesi della morte per annegamento), ha infatti raccontato di essere stato in un locale con la ragazza e di averla poi accompagnata a casa, salvo farla scendere su sua richiesta nei pressi di Via Anguillara. Una volta tornato indietro, dopo aver accompagnato amici, il barista ha raccontato di non aver più trovato Federica, che poi è stato trovato cadavere in riva al lago. Di Muro ha anche raccontato di essere rinchiuso verso l'1,30, ma le telecamere di una stazione di servizio lo hanno ripreso un'ora dopo (alle 2,30) mentre faceva il pieno dell'auto. Che poi ha lavato, il giorno dopo, nonostante fosse un giorno di pioggia. Accertamenti eseguiti dai carabinieri hanno trovato nell'aspirapolvere usato per la pulizia della macchina, tracce della stessa sabbia presente sulla riva del lago di Bracciano dove è stato trovato il cadavere della sua ex fidanzata. Una provetta nuotatrice che venne rinvenuta senza vita in un punto in cui l'acqua è profonda appena una trentina di centimetri.



Sorpresa in Vaticano, c'è Papa Francesco alla mensa dei lavoratori

Visita a sorpresa ieri di Papa Francesco alla mensa del Vaticano, dove pranzano i dipendenti della Santa Sede. Come raccontato da Radio vaticana, il Papa si è presentato come un normale avventore mettendosi in fila tra lo stupore generale dei presenti e poisedendosi ad un tavolo assieme ai lavoratori. «Ha preso il suo vassoio, le posatine, ha fatto la fila e l'abbiamo servito», ha raccontato lo chef della mensa Franco Painsi.

«Il patron di Rtl 102.5 lavorava per i clan»

Vittorio Foschini, la gola profonda dei potentissimi e ricchissimi ndranghetisti del Clan Mancuso di Limbadi, in una informativa redatta dai cc di Vibo Valentia, tira in ballo e forse mette nei guai Lorenzo Suraci, patron e fondatore di Rtl 102.5, una delle più importanti emittenti radiofoniche nazionali. Suraci, infatti, sarebbe stato uno degli animatori di serate in discoteca frequentate da mafiosi trapiantati dalla Calabria in Lombardia. Suraci, in ogni caso, non risulta nel registro degli indagati da PierPaolo Bruni, il pm che sta provando a disarticolare le cosche del Viboonese.

Foschini, nato a Crotone nel marzo 1959, è stato un killer di spicco delle ndrine lombarde ai tempi d'oro, gli anni '80, quando Franco Coco Trovato faceva il bello e cattivo tempo sul lago di Como e piazzava le figlie in fidanzamenti importantissimi con i rampolli dei De Stefano, il clan più potente di Reggio Calabria. Foschini, che vanta nel curriculum condanne definitive per associazione mafiosa, spaccio, rapine a mano armata e omicidio, godeva della piena fiducia del boss dei boss nella Milano anni'80, quel Coco Trovato che si dava del «compare» con Don Paolino de Stefa-

L'INCHIESTA

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Un pentito accusa Lorenzo Suraci, proprietario della nota emittente radio. Secondo Vittorio Foschini era prestanome dei boss in un locale nel bergamasco

no dell'Archi di Reggio Calabria, ed era agli ordini di Don Pepè Flachi, colui che spadroneggiava fra Comasina, Niguarda e tutto il nord ovest dell'hinterland meneghino. Uno a cui don Pepè aveva dato un ordine perentorio nel '79: «fammi un favore, «stutami», spegnimi, quel cialtrone di Renato Vallanzasca, qua in Comasina sta facendo troppo «bordello», troppo casino, e ci attira l'attenzione degli sbirri». Solo le preghiere della mamma del Bel Renè, narrano le cronache della Mala, valsero a Vallanzasca il perdono di Don Pepè.

Foschini, dicevamo, ha iniziato a collaborare con i carabinieri, che sulle sue parole hanno redatto una informativa depositata agli atti nella indagine «Lybra» con cui il pm Bruni sta cercan-

do di fare terra bruciata attorno ai Mancuso e al clan dei Tripodi. Con i militari Foschini ha rievocato i begli anni milanesi, il dominio dei calabresi su discoteche e night club e ha rievocato i rapporti amicali tra Suraci e i boss delle ndrine calabresi, i summit fra i clan organizzati tanto nelle cascine della bassa bergamasca quanto in una discoteca di proprietà di Coco Trovato affacciata sul lago di Lecco o in altri locali notturni di Milano Racconti a cui il pentito ha associato anche i nomi. Tutti. Quelli delle «teste di legno» a cui formalmente si intestano i locali, e quelli degli amministratori locali che in Brianza e in Calabria rilasciavano concessioni senza fare domande.

Sui rapporti con i Mancuso, i Carabinieri partono nell'interrogatorio con Foschini, dalla foto dell'esterno del «Capriccio» di Arcene, in provincia di Bergamo, che è la discoteca dove è iniziata la carriera che ha portato Lorenzo Suraci alla proprietà di una delle prime 5 radio nazionali per numero di ascoltatori. E Foschini racconta, anche di quella volta che nel locale ad Arcene con Franco Coco Trovato, c'erano i boss Peppe De Stefano, Antonio Schettini, Luigi e Luni Mancuso. «Eravamo lì su invito dei Tripodi e dei Mancuso - rspiaga Foschini - siamo stati loro ospiti in quella discoteca e alla presenza dei soggetti indicati, ci

fu presentato in un privé, il soggetto sopra indicato come «numero 1» e dai boss indicato come il proprietario della discoteca. O meglio voluto da Mancuso e Tripodi come gestore de «Il Capriccio». Foschini il nome del «soggetto numero 1» non lo ricorda, ma per i carabinieri si tratta di Lorenzo Suraci, il patron (comunque non indagato) di Rtl 102.5.

Col «numero uno» Suraci, il pentito precisa poi di aver conosciuto anche gli altri due fratelli. «Per quanto ne so io - è il suo racconto - non erano «battati» (battezzati, ossia intranei all'organizzazione) in quanto non mi vennero presentati come «compari» o uomini d'onore. Io stesso in quelle circostanze ho avuto modo di verificarle loro modalità di vendita di cocaina e hashish, oltre ai luoghi interni alla discoteca, dove gli stupefacenti venivano occultati».

«Il soggetto che ho riconosciuto al «numero 1» - prosegue la ricostruzione - si metteva a disposizione della cosca, per qualsiasi cosa... L'argomento era sempre il fiorentino traffico di stupefacenti, che girava attorno a quella discoteca. Nell'ambito sempre dell'attività di svago all'interno della discoteca, so che il patron metteva anche a disposizione delle donne, come dire, allegre, per i nostri affiliati che trascorrevano lì la serata».